

REPORT 2016

REPORT 2016

Elenco degli associati Abramo ONLUS:

- Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria - POZZOLO DI MARMIROLO
- Parrocchia di S. Pietro apostolo - GOITO
- Parrocchia Natività della Beata Vergine Maria - SOAVE DI PORTO MANTOVANO
- Parrocchia di S. Giorgio martire - SAN GIORGIO di MANTOVA
- Parrocchia di S. Antonio di Padova - SANT'ANTONIO DI PORTO MANTOVANO
- Parrocchia di S. Pio X Papa - MANTOVA
- Diocesi di Mantova
- Seminario Vescovile

INDICE

CAPITOLO 1 - L'ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE ABRAMO ONLUS	<i>pag. 5</i>
CAPITOLO 2 - LA STRATEGIA DELL'ASSOCIAZIONE	<i>pag. 11</i>
CAPITOLO 3 - EPIMELEIA	<i>pag. 35</i>
CAPITOLO 4 - CASA DELLA ROSA	<i>pag. 29</i>
CAPITOLO 5 - CASA SAN VINCENZO DE' PAOLI - CONTE GAETANO BONORIS	<i>pag. 13</i>
CAPITOLO 6 - HOUSING MAMRE'	<i>pag. 42</i>
CAPITOLO 7 - HOUSING DIFFUSO	<i>pag. 20</i>
CAPITOLO 8 - RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE	<i>pag. 42</i>
CAPITOLO 9 - IL MAGAZZINO DEGLI ALIMENTARI	<i>pag. 25</i>

“La solidarietà è una parola che tanti vogliono togliere dal dizionario, la solidarietà però non è un meccanismo automatico, non si può programmare o comandare: è una risposta libera che nasce dal cuore di ciascuno. Sì, una risposta libera! Se uno comprende che la sua vita, anche in mezzo a tante contraddizioni, è un dono, che l’amore è la sorgente e il senso della vita, come può trattenere il desiderio di fare del bene agli altri? Non bastano i buoni propositi e le formule di rito, che spesso servono solo a tranquillizzare le coscienze, gli altri non sono statistiche o numeri: l’altro ha un volto, il “tu” è sempre un volto concreto, un fratello di cui prendersi cura. L’icona di riferimento, ancora una volta è quella del Buon Samaritano, insieme all’esempio di Madre Teresa di Calcutta. Nessun sistema può annullare l’apertura al bene, la compassione, la capacità di reagire al male che nascono dal cuore dell’uomo. La virtù più necessaria è la speranza, che comincia con un “tu” che diventa un “noi”.

(Papa Francesco)

CAPITOLO 1

L'attività dell'Associazione Abramo Onlus

REPORT 2016

Questo volume è il racconto di tanti viaggi. I percorsi di accoglienza, accompagnamento e sostegno del 2016 raccontati dal punto di vista degli operatori dell'Associazione Abramo Onlus. Le strade di 200 persone diverse che in un preciso momento della loro vita si sono trovate a condividere, all'interno delle Opere segno dell'Associazione, un breve tratto di strada. Per tutti si tratta di momenti difficili, ma in molti casi, grazie all'impegno della persona, sollecitata e guidata dal lavoro degli operatori, si è riusciti ad arrivare alla meta. Se di solito la lunghezza di un viaggio si misura in km, l'unità di misura delle Opere segno sono i giorni trascorsi in una delle 30 strutture che fanno capo ai 6 servizi attivati.

La somma totale di questi giorni è pari a 40.962. Se convogliati su un'unica persona sarebbero oltre 112 anni. Un numero in crescita rispetto al 2015, grazie al potenziamento delle risorse messe a disposizione, all'aumento da 26 a 32 dei posti disponibili per "richiedenti protezione internazio-

nale" ed alla sistemazione di due ulteriori alloggi destinati alle famiglie. La "longevità" dei servizi può ancora crescere. Uomini, donne, bambini e famiglie. I sei programmi includono tutti loro.

La comunità Casa della Rosa a Goito accoglie donne con o senza figli. Epimèleia, con alloggi nelle parrocchie dei santi Gervasio e Protasio e Santa Apollonia a Mantova e San Tommaso a Levata,



ospita uomini in difficoltà. L'Housing Mamrè, a San Giorgio, offre otto appartamenti per famiglie. Casa San Vincenzo de' Paoli a Guidizzolo, mette a disposizione una struttura con sei appartamenti per donne con o senza figli. La necessità di offrire una casa a chi si trova privo di alloggio viene soddisfatta con l'housing diffuso, che ha la disponibilità di case ed appartamenti in venti località del territorio mantovano per singole persone o famiglie.

Attuale e delicata è l'accoglienza dei richiedenti asilo, a cui sono stati destinati 32 posti abitativi, situati principalmente nel Comune di Borgo Virgilio e, a partire da metà del 2016, anche nei Comuni di Porto Mantovano, Castel Goffredo e Brede (San Benedetto Po).

All'interno della comunità Mamrè è presente anche un magazzino di 500 metri quadrati che riceve e raccoglie da aziende, negozi e soggetti privati generi alimentari per smistarli poi alle varie strutture di ascolto e di accoglienza.

ASSOCIAZIONE ABRAMO ONLUS

Servizi di accoglienza di persone in difficoltà



200

Persone ospitate



40.962

Giorni di accoglienza



20

Comuni di provenienza



4

Distretti coinvolti



6

Servizi nel 2016



30

Strutture utilizzate



18

Operatori impegnati



140

Volontari intervenuti (circa)

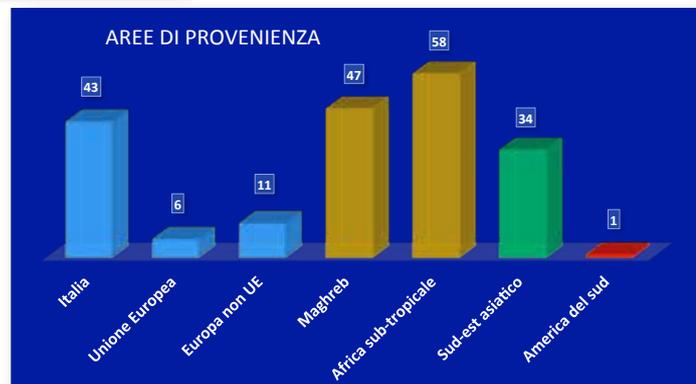


Un momento della conferenza stampa di presentazione delle attività 2016



Condizioni familiari delle 200 persone ospitate nel 2016

Aree geografiche di provenienze della 200 persone ospitate nel 2016



CAPITOLO 2

La strategia dell'Associazione

REPORT 2016

Prima di scoprire le singole realtà, occorre uno sguardo d'insieme sulle linee guida che hanno fatto da filo conduttore alle Opere dell'Associazione nel 2016. Dopo una attenta analisi, la direzione ha individuato alcuni punti di forza, su cui continuare a lavorare anche nei prossimi anni, ed altri fattori di "fatica" che dovranno necessariamente essere oggetto di una attenzione particolare.

PUNTI DI FORZA:

- la qualità dell'accompagnamento delle persone ospiti. Gli operatori/operatrici hanno saputo dedicare una parte importante del loro tempo alle relazioni, all'affiancamento, alle verifiche periodiche di ogni singola persona o famiglia accolta fino al punto di correre il rischio, talora, di scivolare sull'opposto versante dell'eccessivo accudimento con conseguente riduzione della libera assunzione di responsabilità delle persone.



- la scelta di insistere sulla disponibilità di strutture di accoglienza di dimensioni ridotte. In questo modo si promuove la partecipazione delle persone ospiti agli impegni quotidiani della loro gestione favorendo una certa corresponsabilità e la riduzione dei livelli di conflittualità.
- la ricerca di coinvolgimento del territorio. In sede civile tale impegno si esprime in una libera collaborazione nella forma della sussidiarietà con i servizi che, per legge, hanno responsabilità sociali nei confronti di persone in difficoltà. In sede ecclesiale tale tensione è indirizzata a promuovere, presso le comunità cristiane che ospitano i vari servizi dell'associazione, la percezione che gesti di fraternità sono possibili, anche quando sono impegnativi, se sono patrimonio della comunità e non solo di una o di poche persone.



PUNTI DI PARTICOLARE ATTENZIONE E DELICATEZZA

- L'elaborazione del "distacco". In occasione dei dinieghi delle istanze delle persone "richiedenti protezione internazionale" o dei fallimenti vissuti in occasione di accoglienze interrotte anticipatamente, capita di dover gestire i risvolti negativi della separazione, soprattutto da parte delle comunità e dei volontari coinvolti nell'accompagnamento degli ospiti.
- I tempi lunghi per addivenire all'accoglienza della persona o della famiglia presso uno dei servizi. Ogni accoglienza è accompagnata da un progetto condiviso con la persona o la famiglia. Per fare ciò sono necessari tempi tecnici di raccolta delle informazioni e per organizzare gli incontri per i colloqui.

Questo a volte dilata i tempi di ingresso degli ospiti, che possono non essere in linea con le reali necessità delle persone.

- La collaborazione con alcuni servizi pubblici. La costruzione della rete di relazioni, come emerge in molte delle storie qui riportate, necessita di una collaborazione aperta e intensa con i servizi sociali. Si riscontra ancora qualche incomprensione nell'interfacciarsi con alcuni servizi pubblici, che guardando all'associazione ecclesiale in termini di pure opere di carità, stentano a relazionarsi secondo i criteri della presa in carico sociale e della progettualità personalizzata: la stesura di progetti che prevedano un inizio ed una conclusione, il rispetto degli impegni sottoscritti, la tutela della residenza, ecc.

“Oggi la gente ha fame d’amore, ha fame di comprendere l’amore più grande che è l’unica risposta alla solitudine e all’estrema miseria. Ecco perché possiamo andare nei paesi ricchi dove nessuno ha fame di pane e vedere la gente che soffre in maniera terribile per la solitudine, la disperazione, l’impotenza, la mancanza di prospettive.”

(Madre Teresa)

CAPITOLO 3

EPIMELEIA

REPORT 2016

Επιμελεια (Epiméleia) è un vocabolo greco derivato da verbo “epimeleo”: prendersi cura. In inglese si direbbe “take care”, una parola dal suono duro che invece ha il significato morbido di una carezza.

Da qui parte il viaggio attraverso i servizi di accoglienza ed accompagnamento dell'Associazione Abramo Onlus.

Questa opera segno accoglie soggetti maschi adulti, che attraversano una fase di profondo disagio e di difficoltà esistenziale. La solitudine è una spirale verso il basso: chi sente di essere isolato e fuori dal giro delle relazioni sociali, inizia a sviluppare una serie di comportamenti negativi che hanno lo scopo di scansare gli altri.

Giovanni Pieretti, docente ordinario di Sociologia all'Università di Bologna, definisce 5 gradini di “fallimento”, collegati tra loro: fallimento matrimoniale, professionale, genitoriale, amicale e parentale.

Alcune persone con il susseguirsi dei fallimen-



ti si allontanano dai processi sociali, per evitare di essere rifiutati e incassare ulteriori fallimenti. Una sorta di atto di difesa che non fa altro che aggravare il malessere di partenza. Per questo il “prendersi cura” evocato da Epimeléia non è solo materiale, ma anche e soprattutto esistenziale e relazionale.

Casa e lavoro sono fondamentali, ma rimangono parole vuote senza il riferimento di un supporto empatico, educativo e professionale.

È indispensabile quindi creare una rete di relazioni, in parte assicurata dall’operatore professionale, in parte sollecitata da stimoli esterni, grazie ai contatti con i servizi sociali, i volontari, le parrocchie, le Onlus del territorio.

Proprio per questo motivo nel 2016 è proseguito, intensificandolo, il lavoro di coinvolgimento delle comunità parrocchiali, dal parroco ai volontari, agli operatori che a vario titolo sono presenti in parrocchia (es. gruppo di pulizie, manutentori etc.).

Il senso di comunità è una sfida aperta, da coltivare giorno per giorno con la cura delle relazioni con paziente, delicata insistenza, al fine di favorire un effettivo senso “comunitario”.

Piccoli segni di solidarietà e condivisione sono però evidenti germogli del “bene comune” che Papa Francesco continua a proclamare.

Gli ospiti, offrendo le proprie abilità alla parrocchia ospitante, mostrano di essere ancora utili e vitali, di “guadagnarsi l’aiuto dato”, sono inoltre occasioni di incontri continuativi.

Frequentandosi, ci si può conoscere meglio e scoprire l’arricchimento reciproco, facendo cadere gli stereotipi.

La struttura può ospitare contemporaneamente 11 persone, che trovano alloggio in 4 appartamenti, situati presso le Parrocchie dei SS Gervasio e Protasio (Parrocchia del Duomo), Santa Apollonia (Parrocchia di Sant’Egidio) e San Tommaso Apostolo a Levata (Parrocchia di Levata).

La logistica di dislocazione degli appartamenti

non è casuale; come descritto prima, l'inserimento all'interno delle comunità parrocchiali agevola l'instaurarsi di relazioni sociali che contrastano la solitudine.

Agli ospiti si dedica un operatore a tempo pieno ed un altro per 14 ore settimanali, assistiti da 16 volontari, di cui 12 provenienti dalle parrocchie.

Gli ospiti nel 2016 sono stati 14, 8 di nazionalità italiana e 6 di altra nazionalità, tutte extra Ue.

Al 31 dicembre, le persone accolte presso la struttura erano 10, di cui 2 dimessi tra gennaio e febbraio.

SERVIZIO EPIMÈLEIA

Accoglienza di uomini in condizioni di fragilità



14

Uomini ospitate



3.311

Giorni di accoglienza



6

Comuni di provenienza



3

Distretti



4

Appartamenti a disposizione



3

Parrocchie coinvolte



20

Le volontari intervenuti

LE STORIE

Ritrovare la speranza a Natale

G. è un italiano di 62 anni, originario della Sicilia. Un distacco difficile quello con la sua terra natia, dove lascia la famiglia, in cerca di un'occupazione al nord.

La trova a Mantova, dove lavora per alcuni anni, inviando a casa le rimesse di ciò che guadagna.

La distanza si fa sentire, ogni incomprensione con la famiglia, anche la più piccola, si alimenta dei tanti km che separano il padre dai figli, il marito dalla moglie, diventando più grave.

La situazione precipita tre anni fa, quando G. perde il lavoro, e quindi non ha più denaro da inviare a casa.

Il senso di colpa, unito ai rapporti tesi, lo scoraggiano dal fare ritorno, e così rimane a Mantova, sperando di ritrovare un'occupazione che, a causa della crisi e dell'età avanzata, diviene

utopistica. G. perde la speranza, si trascura, trova alloggio al dormitorio, dove rimane alcuni anni. A volte cerca di alleviare la solitudine con qualche bicchiere di troppo.

Lascia scadere anche la patente, un elemento essenziale quando si è in cerca di lavoro.

A prendersi cura di lui sono i servizi sociali del Comune di Mantova, che nel settembre 2016 lo indirizzano ad Epiméleia.

Qui viene accolto, e con lui viene condiviso un progetto di recupero della propria autonomia. Pochi mesi dopo, a dicembre, è la Provvidenza a metterci lo zampino.

G. lavora all'allestimento del presepe di Sant'Andrea. E' una delle azioni previste nel suo percorso di reinserimento sociale, condiviso tra il servizio di accoglienza di Epiméleia, i servizi sociali e G. stesso.

Le sue mani capaci, da carpentiere appassionato alla sua opera, non passano inosservate.

E' un imprenditore di Mantova a riconoscere la sua abilità, e chiede informazioni al sagrestano Lauro. Una volta incontrato R. i due si piacciono, e l'ospite di Epiméleia viene assunto a tempo determinato.

Il lavoro significa indipendenza economica, e questa condizione lo riporta ad avere fiducia in sé stesso. Riprende anche la patente, grazie all'aiuto dei volontari della parrocchia di Sant'Andrea e dell'Acì di Porto Mantovano. Il

momento di crescita personale e la vicinanza empatica di persone positive, attivano in R. la forza di fare un altro passo: contatta la famiglia in Sicilia. Non è dato sapere cosa si siano detti, ma il risultato è che, dopo molti anni, G. ritorna a trascorrere il Natale con i suoi cari. Oggi G. è uscito dall'alloggio, continua a lavorare e vive in affitto, inviando parte dei suoi guadagni alla famiglia, con cui i rapporti sono decisamente migliorati.

*“Le donne non sono mai così forti come quando
si armano della loro debolezza”.*

(Marie de Vichy)

CAPITOLO 4

CASA DELLA ROSA

REPORT 2016

Il centro di accoglienza “Casa della rosa” è una struttura di natura residenziale che ospita donne maggiorenni, con o senza figli, che vivono in situazioni di difficoltà e disagio.

Storie di maltrattamenti, ragazze madri rifiutate dalla famiglia, donne senza casa e senza dimora, oppure che si allontanano volontariamente dal nucleo familiare a causa di difficili relazioni parentali.

In tutti questi casi, su segnalazione dei servizi sociali dei Comuni, le porte di Casa della rosa si aprono offrendo un'accoglienza temporanea protetta, un sostegno ed un aiuto per la ricostruzione di un piano per riprendere in mano la propria vita. I tempi dell'accoglienza variano da caso a caso, ma sono generalmente più lunghi che nel caso di Epiméleia.

La riacquisizione dell'autonomia, abitativa ed occupazionale, richiede infatti un accompagnamento impegnativo, soprattutto in presenza di figli. L'accoglienza e il primo contatto sono momenti



fondamentali: la donna, attraverso il contatto con l'operatrice (appositamente formata), può aprirsi, trovare uno spazio per raccontare le difficoltà vissute.

La costruzione di un rapporto di fiducia inserito in una rete di relazioni è la base per stimolare nella donna il pensiero del cambiamento, la possibilità di migliorare la propria condizione, di valutare le opportunità di tale scelta.

Per questo motivo "Casa della Rosa" è impegnata nell'opera di costruzione di reti significative di relazioni, tra i Servizi pubblici (in particolare quelli dei Distretti e dei Comuni "convenzionati" con la struttura) e quelle realtà private che tendono a predisporre interventi a favore delle donne. Un gioco di squadra che facilita il ritorno alla normalità.

Da sottolineare come elemento distintivo di qualità è la presenza di volontarie, che diverse per età ed estrazione sociale, rappresentano per le ospiti una sfaccettata, calda e concreta espressione di

CASA DELLA ROSA

Accoglienza di donne in difficoltà (anche con figli)



17

Donne ospitate



23

Bambini ospitati



6.068

Giorni di accoglienza



20

Posti in comunità



30

Le volontarie intervenute (circa)



13

Comuni di provenienza



3

Distretti

solidarietà, oltre che una finestra di collegamento sul mondo reale. Un contatto empatico ed emozionante che funziona a corrente alternata; molte delle nuove volontarie sono arrivate attraverso la testimonianza delle volontarie presenti da più tempo, conferma che almeno parzialmente funziona l'obiettivo della promozione della cultura dell'accoglienza nella comunità cristiana, coinvolta attraverso le parrocchie di Goito, Marmirolo, Guidizzolo, San Michele in Bosco, Marcaria e Vasto. Dal 2016 l'anno scorso è iniziata una collaborazione più strutturata e potenziata con alcune parrocchie in un'ottica di servizio per ragazzi giovani, azione in cui l'aspetto della "sensibilizzazione" è ancora più forte che non nell'approccio alle volontarie più adulte.

Nel 2016 Casa della rosa ha ospitato 17 donne e 23 minori, per un numero complessivo di 6068 giorni d'accoglienza (2131 per le donne e 3937 per i minori). Di queste, 11 donne e 11 minori sono presenti da più di un anno.



LA STORIA

La storia di C. inizia con l'allontanamento dal marito violento. Un marito che non la vuole, e dopo un periodo in Italia, decide di riportarla nella patria natia, insieme alla figlia. Il ritorno nella terra d'origine non è facile, perché la suocera sottopone a vessazioni sia C. che la figlia di 5 anni. Una situazione di stallo dovuta a motivi culturali ed economici, che vedono C. completamente assoggettata al nucleo familiare del marito.

La svolta arriva quando riesce a rientrare in Italia, facendosi prestare il denaro per il viaggio. Il marito non le risponde al telefono e non si fa trovare a casa, ma questo abbandono, per quanto doloroso, sarà il punto di ripartenza per C. verso una nuova autonomia.

I Servizi Sociali ne chiedono l'accoglienza a Casa della rosa, dove C., che non parla italia-

no, inizia a ricevere lezione di lingua, con l'aiuto delle volontarie. La bambina viene inserita a scuola e la madre comincia, forte della nuova competenza linguistica, a cercare un lavoro. La preoccupazione maggiore per lei è la scadenza del permesso di soggiorno, che era per motivi familiari e che il marito non le vuole rinnovare. Con l'aiuto di alcuni connazionali riesce a trovare lavoro in un comune a 50 km dal luogo di accoglienza, e pur di rinnovare il permesso accetta di partire tutti i giorni alle 6.30 per tornare alle 20.00 per lavorare due ore la mattina e due la sera. Una situazione dura, ma a Casa della rosa, con l'aiuto anche delle altre ospiti, C. ritrova tutte le sere la figlia, e il calore di una famiglia. Dopo circa un anno e mezzo, grazie anche all'impegno del Comune, C. ottiene un alloggio popolare, che le consente di vivere in autonomia con la figlia, che ora frequenta le elementari.

“La donna uscì dalla costola dell’uomo, non dai piedi per essere calpestate, non dalla testa per essere superiore, ma dal lato per essere uguale, sotto il braccio, per essere protetta, accanto al cuore per essere amata.”

(William Shakespeare)

CAPITOLO 5

**CASA SAN VINCENZO DE' PAOLI
CONTE GAETANO BONORIS**

REPORT 2016

Ubicata a Guidizzolo, in uno stabile risalente al Quattrocento, questa Opera Segno è rivolta a donne - con o senza figli minori - che abbiano superato situazioni di disagio e difficoltà. Il benefattore che ha lasciato alla diocesi l'immobile, chiese che fosse menzionato il Santo, Vincent de Paul (Vincenzo de' Paoli), che nel 1600 ha impresso un marchio indelebile nella carità della Chiesa cattolica. Il pensiero vincenziano partiva dalla convinzione di voler ripercorrere le parole e le intenzioni di Cristo, riproducendole per quanto più possibile, in sé e negli altri, l'umanità di Gesù Cristo quale principio dinamico dell'azione missionaria.

La missione apostolica, secondo san Vincenzo, non era quindi semplice corso di prediche, ma un'azione pastorale destinata a risolvere i problemi spirituali e materiali delle popolazioni depresse. Il suo metodo prevedeva, tra le altre forme di assistenza, una particolare attenzione all'istruzione dei figli delle famiglie disagiate.

Difficile immaginare un utilizzo più coerente del



lascito. La casa oggi mette a disposizione 6 appartamenti indipendenti tra loro, e soprattutto un servizio di custodia bambini - gestito da volontari, formati, in uno spazio appositamente attrezzato - per i momenti nei quali le mamme si recano al lavoro.

I volontari, attualmente una ventina, vengono selezionati dopo un colloquio per approfondirne le motivazioni concettuali e formati nello specifico sia alla relazione con i minori, sia con corsi generici quali il primo soccorso o la somministrazione di cibo. Ogni mese ci si trova per un confronto con gli operatori. La custodia bimbi è un servizio molto delicato: le volontarie si trovano ad essere, insegnanti, educatrici, amiche, compagne di gioco dei bambini. A volte il carico spaventa ed è importante avere nel gruppo persone “qualificate” almeno per alcuni aspetti per poter essere di sostegno al gruppo.

Nel 2016, la casa ha ospitato in totale 7 donne e 8 bambini, con progetti di accoglienza che variava-

CASA SAN VINCENZO DE' PAOLI

Accoglienza di donne prive di casa (anche con figli)



7

Donne ospitate



8

Bambini ospitati



1.292

Giorni di presenza famiglie



2.248

Giorni di presenza singoli ospiti



4

Comuni richiedenti



3

Richieste “Private”



21

Le volontarie intervenute

no dalla ricerca di prospettive occupazionali, alla necessità di costruire percorsi di recupero della sicurezza personale e dell'autonomia, dopo che queste erano state distrutte da esperienze traumatiche di rifiuto o violenza.

La rete di relazione, sia all'interno che all'esterno della struttura, è una parte essenziale del recupero delle ospiti. La sensibilità delle singole persone, associazioni ed enti pubblici (scuola, amministrazione) nei confronti della struttura e dei nuclei in difficoltà accolti crea una rete informale disponibile a sostenere ed aiutare le inquiline nella quotidianità.

Anche la collaborazione tra inquiline è fondamentale, perché al di là della presenza delle volontarie e dell'operatrice esistono momenti in cui è necessaria una adeguata auto organizzazione. La presenza in struttura di una donna senza figli, che si è concretizzata durante il 2016, si è dimostrata utile per la libertà di gestirsi e di rendersi disponibile per le altre.



I momenti di aggregazione tra inquiline sono importanti, loro stesse li chiedono per conoscersi meglio e stringere rapporti empatici e di amicizia, che stemperano la solitudine che a volte le circonda.



LA STORIA

V. è una mamma italiana di 26 anni, con una bella bimba di 3 anni, che il papà non ha voluto riconoscere.

V. è giovane, sola, e spera di trovare un compagno che la supporti per la vita. Lo spera con tutto sé stessa, e forse per questo non vuole accorgersi che l'uomo con cui inizia una relazione non è la persona adatta. Totalmente disinteressato ad una bimba che non percepisce sua, l'uomo perde via via interesse anche nei confronti di V., fino a percepirla come un peso. Per V. il campanello d'allarme suona alla prima sberla, che la riporta bruscamente ad ammettere che così non si può andare avanti. Trova la strada per Casa San Vincenzo, dove si racconta e viene accolta.

La violenza dell'ex compagno, non tanto quel-

la fisica, ma soprattutto quella morale, dovuta all'indifferenza ed alla noncuranza, si fanno presto sentire. La mamma V. si concentra sul lavoro, precario, per accontentare i suoi capi ed ottenere quell'attenzione e quel rispetto che le erano stati negati. Accetta l'orario spezzettato, i turni e le sostituzioni comunicate all'ultimo momento, per non perdere anche l'ultimo baluardo di stima in se. A farne le spese è la piccola C., che è cresciuta. La mamma non le trasmette affetto, è la tv la sua compagna.

L'inserimento a Casa San Vincenzo cambia radicalmente le cose. A piccoli passi, V. e C. si aprono con le volontarie del nido. Per C. è più facile, perché passa con loro molte ore, giocando e ricevendo attenzioni. Più difficile per V., che in un primo momento si sente delegittimata nel suo ruolo di mamma. Ma è solo un attimo. La dolcezza delle volontarie, le relazioni con tante nuove persone, dalle assistenti sociali ai parro-

chiani dell'unità pastorale (Birbesi, Medole, Solferino, Guidizzolo e Cavriana) e naturalmente il rapporto quotidiano con gli operatori le danno una diversa prospettiva sulla sua vita. Dopo 1 anno e mezzo, V. ha rimesso ordine nell'organizzazione domestica, guadagnando maggiore sicurezza in sé stessa, riacquistando il suo ruolo materno e offrendo, anche grazie ad un rapporto affettivo più stabile, una relazione familiare basata sull'amore a C. Ora vivono nel vicentino, ma nei primi mesi del 2017 ci sono state visite e telefonate alle operatrici ed alle volontarie, di cui V. e C. mantengono un bellissimo ricordo.

“Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo».”

(Genesi, 18,1-7)

CAPITOLO 6

HOUSING MAMRÈ

REPORT 2016

La citazione dalla Genesi riporta dall'esperienza di Abramo. Un momento che, con sacralità e storica attualità, riporta l'uomo alle sue origini, traendo legittimità da una linea che collega il cristianesimo alle altre religioni monoteiste, l'ebraismo e l'islam: è la legge dell'ospitalità, che infrange i labirinti della diffidenza e della solitudine lì dove le religioni, percorrendo la via dell'autenticità, educano all'accoglienza. Così come Abramo, sia pur con sfumature diverse e, per certi aspetti, nette distinzioni, rappresenta un antenato comune, riconosciuto come padre e modello dei credenti, allo stesso modo l'accoglienza è la base su cui costruire una società senza nemici, senza avversari, una società in cui le diversità si riconcilino e si integrino. Ecco dunque che il nome assegnato a Casa Mamrè, evoca lo scopo profondo della sua missione, che tratteremo nel capitolo 7 dedicato all'housing diffuso, che va oltre la singola soddisfazione di un bisogno impellente e primario. A Mamrè si costruisce un progetto di recupero e di ritorno



all'esistenza di vite sofferenti.

L'Housing Mamrè ha la sua sede a San Giorgio di Mantova, nella stessa area in cui sorge anche il Magazzino degli Alimentari. La struttura può ospitare fino ad 8 nuclei famigliari rimasti senza casa per motivi vari e in condizioni economiche di forte difficoltà.



HOUSING MAMRÈ

Accoglienza famiglie prive di alloggio



9

Famiglie ospitate



36

Persone ospitate



1.664

Giorni di presenza famiglie



6.703

Giorni di presenza singoli ospiti



7

Comuni di provenienza



4

Distretti (1 non in convenzione)



3

Volontari intervenuti (circa)

LA STORIA

Il sacrificio per costruire un futuro migliore

La famiglia J. proviene da un paese lontano dall'Italia. Un paese povero, in cui anche svolgere un lavoro è considerato un privilegio, da ottenere tramite conoscenze, amicizie o favori. Per questo la famiglia decide di lasciarlo, muovendo verso l'Europa.

M., il capofamiglia, è una persona molto attiva, non ama essere di peso e ancor meno sentirsi inutile. Sa che deve risolvere la propria situazione e quella della famiglia, e dopo essersi ambientato nel nostro paese, ha cercato in tutti i modi un lavoro. L'ultimo tentativo è stato quello di aprire la partita iva per poter fare il venditore ambulante porta a porta.

M. camminava dai 15 ai 30 km al giorno, per vendere prodotti alle case dei mantovani. Purtroppo, molte delle porte a cui suonava rima-

nevano chiuse, sorde alle sue necessità e cieche al suo problema di guadagnare il giusto per pagare l'affitto. Dopo poco tempo, la famiglia J. dovette fare i conti con la possibilità di trovarsi in strada.

I servizi sociali del comune di residenza contattano allora gli appartamenti del servizio di Housing Mamrè a giugno 2016. Il servizio trova il modo di ospitare la famiglia, anche se l'appartamento destinato ha dimensioni molto contenute. La famiglia si adatta senza lamentarsi, e mentre la moglie di M. si dedica completamente alla cura e l'educazione del figlio Z., bambino molto vivace ed impegnativo, M. prosegue nella ricerca di lavoro. La sua voglia ed il suo impegno vengono presto premiate.

M. dopo poco tempo dall'ingresso a Mamrè viene assunto presso il Macello di Viadana. M. per un anno e mezzo si sveglia alle 2 del mattino per spostarsi con il motorino a circa 15 km da

Mamrè, per poi partire in macchina con i colleghi in direzione del macello, dove iniziare a lavorare alle 4 fino alle 14 del pomeriggio. La costanza di M., profusa nel lavoro, gli fa ottenere un contratto a tempo indeterminato, una piccola roccia su cui costruire il proprio futuro. Oggi la famiglia è uscita dal servizio di housing,

ed ha trovato una casa più vicino al posto di lavoro.

Il piccolo Z. ha cominciato la scuola dell'infanzia, mentre sua mamma potrà dedicarsi alla ricerca di un piccolo lavoretto e perfezionare la lingua italiana. M. continua a lavorare tantissimo.

“La famiglia è lo specchio in cui Dio si guarda, e vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l’amore”.

(San Giovanni Paolo II)

CAPITOLO 7

HOUSING DIFFUSO

REPORT 2016

La casa è da sempre una componente cruciale per la qualità della vita delle persone, un bisogno complesso per tutti, e ancor di più per chi ha limitate capacità di reddito e per chi somma a questo anche altre fragilità, di natura più o meno temporanea.

Il servizio di housing gestisce alloggi messi a disposizione dalla diocesi o da parrocchie, per l'ospitalità di nuclei famigliari. Tali alloggi sono distribuiti su tutto il territorio della diocesi, da Marcaria a San Giorgio, da Castiglione delle Stiviere a Felonica, e hanno la bella caratteristica di godere del coinvolgimento delle comunità parrocchiali dove sono collocati, affinché ogni accoglienza non rimanga una semplice risposta ad un bisogno materiale, ma possa trasformarsi nella crescita di una corresponsabilità comunitaria e nella costruzione di una sincera relazione fraterna. È quindi una opportunità per riscoprire e/o ridare vigore al senso dell'accoglienza cristiana, promuovendo una maggiore comunicazione tra parrocchia e ser-



vizi del territorio ed una più stretta relazione tra la Caritas diocesana e le realtà comunitarie locali. Inoltre offre spunti di riflessione rispetto alle vite sofferenti all'interno delle comunità.

Negli anni, è migliorata la stretta connessione con i servizi sociali che inviano o segnalano le situazioni di necessità. Si è sedimentata la metodologia basata non sull'urgenza, ma sulla costruzione condivisa e partecipata di un progetto, di cui parte integrante è la raccolta di informazioni che vanno oltre ai dati anagrafici e alla storia più recente. La raccolta di informazioni richiede incontri con la famiglia/il singolo richiedente, e con i nodi della rete che ha fatto parte della sua storia. Il coinvolgimento, sempre più attivo e determinante, di chi fa richiesta rispetto alla progettazione coglie di sorpresa la maggior parte delle famiglie/singoli, i quali si aspettano che siano i servizi sociali (o l'associazione) a provvedere sia alle utenze che alla soluzione abitativa futura. Ragionare in modo diverso è stato uno sforzo pro attivo per molti, un

HOUSING DIFFUSO

Accoglienza famiglie prive di alloggio



16

Famiglie ospitate



45

Persone ospitate



4.331

Giorni di presenza famiglie



12.653

Giorni di presenza singoli ospiti



17

Alloggi a disposizione



2

Operatori impegnati



14

Parrocchie coinvolte



15

Volontari intervenuti (circa)

cambio di prospettiva utile anche per la fase di reinserimento. In questa prospettiva non percepire la pressione rispetto alla necessità di riempire gli alloggi velocemente è stato molto funzionale al coinvolgimento reale e concreto di tutti i nodi della rete, ed alla definizione più precisa del ruolo e del contributo di ciascun interlocutore.



LA STORIA

Un esempio di aiuto reciproco tra i nuclei familiari.

In una casa isolata di un Comune nell' Hinterland Mantovano vivono due nuclei familiari. L'appartamento al piano terra viene affidato ad una signora single 50enne, sfrattata. Al piano superiore vengono ospitati mamma, papà e due figli adolescenti, anch'essi reduci da uno sfratto. Lo sfratto è l'unica situazione che li accomuna.

La signora è dell'est Europa, la famiglia è asiatica. La signora è sola, soffre di ansie, è carente nelle relazioni e fatica a mantenerle. La famiglia è coesa, unita, si consulta su ogni decisione da prendere ed i genitori vedono con favore e supportano in ogni modo la voglia di integrazione dei figli, ad iniziare dalla scuola. La signora è automunita, la famiglia no. Il pa-

dre non può guidare, perché afflitto da un grave disturbo fisico, la madre è senza patente ed i figli sono ancora minorenni. E' il gruppo Caritas di Bancole a farsi carico di accompagnare i ragazzi a scuola, ma per il resto la famiglia era in grande difficoltà.

E' la signora a farsi avanti, dopo averne parlato con gli operatori dell'Associazione. Prima un passaggio dal dottore, poi una capatina al supermercato, poi un tiro in città per una commissione. I passaggi diventano quotidiani, il muro di timidezza e riservatezza va in briciole sotto i colpi di una sempre maggiore confidenza.

L'accompagnamento delle operatrici, che hanno promosso una prossimità rispettosa, fa nascere una forte sinergia tra la famiglia, già molto unita, e la signora. "Ho scoperto il calore della relazione umana" confiderà la signora M. ad una operatrice. Non solo una autista, ma anche interprete nei confronti del medico, ed in

cambio la famiglia apre le sue porte, invitandola a pranzo ed a cena, facendole riscoprire il piacere di un pasto in compagnia, quando ormai da tempo M. si accontentava di un panino consumato velocemente da sola. Se l'aiuto della signora M. è stato concreto, ciò che ha ricevuto in cambio è molto più astratto, ma altrettanto prezioso; un'amicizia ed un maggiore organizzazione. A metà del 2017, entrambi i percorsi di accoglienza sono terminati, ma la relazione tra la signora e la famiglia prosegue ancora.

“Insieme” è un luogo bellissimo in cui rifugiarsi.

(Anonimo)

CAPITOLO 8

RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE

REPORT 2016

Dal 2014 l'Associazione Abramo, in convenzione con la Prefettura di Mantova, ospita sul territorio coloro che approdano nel nostro Paese alla ricerca di un miglioramento delle condizioni di vita. Gambia, Nigeria, Mali, Ghana, Senegal, Guinea, Bangladesh e Pakistan sono gli stati da cui provengono gli ospiti delle strutture.

Le strutture già attive a gennaio 2016 erano in grado di ospitare un totale di 26 persone, distribuiti in diversi appartamenti. Nel corso del 2016 hanno aperto prima la struttura Olimpia a Porto Mantovano, con ulteriori 3 posti per uomini o per una famiglia con figli. A seguire vengono resi disponibili altri due posti a Castel Goffredo e un posto a Brede. Si passa quindi entro fine anno da 26 posti a 32.

La dimensione contenuta di ogni singola realtà, in cui trovano alloggio poche persone, è pensata così da favorire le relazioni interpersonali positive, valorizzare il contributo di ciascuno, e ridurre possibili tensioni nel territorio, a tutto vantaggio



della crescita di interazioni positive tra comunità e persone ospitate e di una migliore integrazione delle stesse.

La valorizzazione dell'opera segno è riconoscibile nella cura con cui la persona si sente accolta, curata ed accettata, anche a volte nel confronto con altre situazioni di connazionali presenti in provincia con cui entra in contatto, e che testimoniano realtà talvolta drammatiche.

Come in altri servizi, anche qui il coinvolgimento delle comunità parrocchiali funge da collante con

il territorio. In alcune parrocchie la presenza del servizio ha dato modo di portare argomentazioni e tematiche differenti non in linea con la propaganda anti immigrazione che spesso circola sui canali di informazione come giornali e televisioni. Si sono tenuti molti incontri con scout, giovani nelle parrocchie e in visita alla nostra città al fine di promuovere quella che è una realtà socio-po-

litica Europea che va letta attentamente lontano dai macro temi che i media offrono spesso fuorvianti e politicamente schierati.

Alcune parrocchie hanno deciso di cooperare attivamente nell'accoglienza diretta ed altre si sono sentite coinvolte una volta venute a conoscenza della presenza dei ragazzi.

A seguito delle testimonianze, si sono create nuo-

I migranti coinvolti nelle feste paesane

Borgo Virgilio. L'idea dell'associazione Abramo: «Per loro compiti organizzativi e di sicurezza»



I richiedenti asilo impegnati a Pietole nella raccolta delle foglie

► BORGO VIRGILIO

Coinvolgere i richiedenti asilo nell'organizzazione e nella gestione della sicurezza degli eventi di Borgo Virgilio. L'idea è di Abramo onlus, associazione dipendente dalla Caritas di Mantova.

«Il desiderio è quello che i richiedenti asilo possano partecipare in maniera ancora più attiva alla vita del paese - spiega Carlo Martiradonna, referente di Abramo onlus - L'idea è quella di farli partecipare alle feste e alle ricorrenze paesane. Potrebbero dare una mano dal punto di vista logistico e organizzativo o occuparsi della sicurezza».

Il percorso per l'integrazione

promosso da Abramo onlus è scattato due anni fa, quando venne siglato l'accordo con l'amministrazione comunale per consentire ai migranti di svolgere lavori socialmente utili per il territorio. Il primo accordo di questo genere firmato nella nostra provincia. Gli undici richiedenti asilo, ospitati a Borgoforte e seguiti da Abramo onlus, vennero impiegati nella pulizia delle strade, delle ciclabili e in opere di giardinaggio. Il secondo passaggio fu l'organizzazione di eventi con proiezioni di film sul tema dell'integrazione, incontri tematici e cene.

Nei mesi scorsi ha preso il via una collaborazione con l'associazione "Amici del Forte". I mi-

granti hanno ripulito l'area del Forte di Borgoforte dalle erbacce, hanno seguito gli orti e tinteggiato i locali. Ora, l'idea di compiere un ulteriore passo in avanti.

Nei giorni scorsi, intanto, si è tenuto un incontro tra tutti gli attori che si occupano della questione migranti nel territorio del Comune. Alla riunione hanno partecipato rappresentanti di Prefettura, Comune, Abramo onlus, Hike, Olinda e Alce Nero. «Abbiamo fatto il punto della situazione - spiega Martiradonna - Mi preme sottolineare che in questi anni nessuna lamentela sui migranti è arrivata dai residenti e le forze dell'ordine non hanno segnalato problemi».

ve relazioni ed empatia con il tessuto sociale. La capacità di comunicare correttamente in italiano, scoglio principale per affrontare l'integrazione, è servita in diverse occasioni a creare momenti di testimonianza diretta. A questa si è aggiunta l'iniziativa di collaborare in lavori di pubblica utilità, quali la cura del verde pubblico, pulizia e mansioni logistiche, con il Comune di Borgo Virgilio, positivamente comunicata dai giornali locali.

Il percorso per l'integrazione promosso da Abramo Onlus era iniziato nel 2014, quando venne siglato l'accordo con l'amministrazione comunale per consentire ai migranti di svolgere lavori socialmente utili per il territorio.

A questa fase "pratica" e di rottura con lo stereotipo trasmesso dai media nazionali, si era aggiunta quella più culturale con l'organizzazione di eventi con proiezioni di film sul tema dell'integrazione, incontri tematici e cene. Nel 2017 l'idea di compiere un ulteriore passo in avanti, con la partecipazione attiva alla gestione delle feste paesane.

RICHIEDENTI PROTEZIONE INTERNAZIONALE *Accoglienza di persone richiedenti asilo*



50

Donne e uomini accolti



9.979

Giorni di accoglienza



17-35

Età degli ospiti



8

Nazioni di provenienza



1

Comunità a Borgoforte



6

Alloggi in provincia



7

Operatori impegnati



20

Volontari intervenuti (circa)

Accolto presso la struttura di Borgoforte nell'inverno del 2014, giunto dal Mali, Y. si è dimostrato sin da subito una perla rara nel panorama dell'accoglienza, per carattere, educazione, motivazione e trasparenza.

I primissimi passi nel mondo della lingua italiana li ha compiuti con i volontari dell'Associazione, per poi continuare il percorso autonomamente e, con motivazione e bravura, ha conseguito il diploma di terza media nella primavera dello scorso anno. Uscito dall'accoglienza ordinaria, abbandonato dalle Istituzioni, ha ricevuto sostegno dall'Associazione Abramo Onlus in un progetto di sgancio per richiedenti motivati e di

valore. Ha conseguito diplomi in mediazione, ha collaborato con associazioni come volontario, oggi è inserito in una squadra di calcio ed è protagonista di un progetto con l'Associazione Club delle Tre Età, svolgendo diverse mansioni retribuite. Y. compie mediazioni per noi e per le Istituzioni. Da segnalare purtroppo come ad oggi Y. Non abbia ancora avuto il riconoscimento di protezione internazionale, ma la convinzione è che il suo percorso di integrazione oggettivamente avvenuto, per cui sia solo questione di tempo prima che il documento arrivi. Nel mentre continuerà la bella collaborazione con l'Associazione Abramo Onlus.

“All’affamato appartiene il cibo che metti in serbo, all’uomo nudo il mantello che conservi nei tuoi bauli; all’indigente il denaro che tieni nascosto”.

(San Basilio Magno)

CAPITOLO 9

IL MAGAZZINO DEGLI ALIMENTARI

REPORT 2016

Il servizio svolto dal magazzino alimentari è l'unico, tra quelli dell'Associazione Abramo Onlus, che non si occupa di accoglienze residenziali e neppure tratta direttamente con le persone che vivono in condizioni di necessità eppure riveste una certa importanza perché rifornisce di generi alimentari molti servizi ecclesiali presenti sul territorio i quali provvedono alla loro distribuzione ad un elevato numero di famiglie e nelle mense contribuendo così al soddisfacimento di una parte dei bisogni primari e consentendo ai servizi pubblici un risparmio significativo.

Il Magazzino si occupa della raccolta, dello stoccaggio e della distribuzione dei generi alimentari, allo scopo di sostenere le attività dei Centri di ascolto per le povertà, nonché delle Comunità di accoglienza e dei servizi di housing promossi dalla Caritas diocesana di Mantova.

La struttura riceve e raccoglie da aziende, negozi e soggetti privati derrate e generi alimentari, sia a lunga scadenza sia freschi o surgelati, purché



rispettino le normative in vigore: eccedenze di produzione o di magazzino quali frutta, ortaggi, verdura, latte...), prodotti prossimi alla scadenza e ogni altro bene non più vendibile per diversi motivi. Il principale canale di approvvigionamento del Magazzino è l'Agea (agenzia per le erogazioni in agricoltura).

In più, per conto dei centri serviti, il Magazzino provvede e gestisce l'acquisto collettivo a condizioni agevolate di molti prodotti di base e beni di consumo, indispensabili ai fini dell'alimentazione. Nel corso del 2016, il Magazzino ha ricevuto 4.225 quintali di merce, e ne ha consegnati 3760 quintali.



Ottobre 2017
Grafica e stampa Tipografia Galli snc - Mantova
Redazione Davide Dalai